

Intervista a p. Adriano Gattei

a cura di p. LUIGI MARTIGNANI

Domani, p. Adriano, riparti per le Missioni. Tu hai già vasta esperienza in questo campo: qual è il tuo stato d'animo?

Io sono stato missionario in India per 15 anni; poi sono stato 10 anni in Etiopia. Ora parto per il Tanzania. Ci vado volentieri: ho lo stesso entusiasmo di quando partii, tanti anni fa, per l'India. Non cambio Missione per spirito d'avventura. In Etiopia ho lavorato dieci anni e tanto volentieri. Ho potuto fare anche molto, sia dal punto di vista sociale, sia religiosamente. Ma purtroppo, negli ultimi tempi, si era creata una situazione nella quale non potevo più lavorare serenamente. Ho chiesto ai Superiori di poter cambiare Missione; mi è stato concesso, ed eccomi alla vigilia della partenza. In Tanzania ci sono già i Missionari cappuccini svizzeri e quelli toscani; ci sono anche due confratelli della nostra Provincia di Bologna: il p. Fedele e il p. Costanzo. Conosco la situazione: di ritorno dal Kambatta, mi sono fermato là una decina di giorni. Ho potuto parlare anche con il cardinale di Dar es Salaam, che mi ha presentato le tante necessità della sua Chiesa, e mi ha vivamente incoraggiato a chiedere di poter andare là a lavorare. In tutta la Diocesi ci sono solo 8 sacerdoti locali: è evidente il grande bisogno che c'è di Missionari.

Quali differenze hai notato fra il Kambatta e il Tanzania?

Diversità ce ne sono. I cristiani, in Tanzania, ad esempio, partecipano di più alla vita della Chiesa e alla liturgia. La Messa è sempre accompagnata da canti e da danze. Il p. Fedele mi diceva che ha molti parrocchiani che lo aiutano nelle varie attività. In Kambatta questa collaborazione veniva data solo dai catechisti, i quali sono stipendiati. Il volontariato in Kambatta non esiste. L'ambiente umano e sociale che ho trovato in Tanzania mi è sembrato molto accogliente. Io spero di poter lavorare molto e bene. In Kambatta, oltre al lavoro pastorale, mi sono dedicato anche al lavoro sociale, costruendo ponti,

strade e soprattutto acquedotti. Non so se in Tanzania potrò dedicarmi anche a questi lavori sociali: se c'è l'opportunità, bene; altrimenti mi dedicherò solo al lavoro pastorale, che è sempre il principale per un missionario.

Che rapporto vedi fra le comunità cristiane in terra di missione e le comunità cristiane in Europa?

In terra di missione, si nota più entusiasmo: sono comunità cristiane più giovani, e quindi più vive. In campo apostolico e caritativo, sono molte le iniziative portate avanti dai laici cristiani. In Kambatta, ad esempio, quando la gente viene a Messa la domenica, ognuno, grande o piccolo, ricco o povero, porta la sua offerta — denaro o prodotti dei campi — e tutto viene messo nel fondo per i poveri. In ogni parrocchia, c'è un comitato che è responsabile della carità: sono loro ad individuare le persone o le famiglie bisognose e ad aiutarle con il fondo della carità. Naturalmente io dovevo essere il primo a mettere la mia offerta in questo fondo. E non sono solo i cristiani che vengono aiutati, ma tutti. Nelle comunità cristiane d'Europa, c'è forse un po' più di stanchezza e di individualismo. Io credo che questo aspetto della carità sia il più importante, sia nelle comunità cristiane di missione che in quelle europee. Amare concretamente i fratelli bisognosi è la migliore forma di



Il p. Adriano Gattei

evangelizzazione e di educazione cristiana. In occasione del terremoto, ho visto con piacere che anche in Italia c'è forte questo senso di carità.

Che significato dà a questa tua nuova partenza per le Missioni?

Io ho sempre avuto la vocazione missionaria. In Kambatta si erano create condizioni difficili di lavoro, e io sono venuto via. In Tanzania c'è bisogno di Missionari, ed eccomi pronto. Noi siamo al servizio della Chiesa: lavorare in India, o in Kambatta, o in Tanzania, non fa molta differenza. Certo c'è molto bisogno di sacerdoti anche in Italia; ma c'è ancor più bisogno di sacerdoti in terra di missione. Si dice che in Italia i sacerdoti sono pochi; che cosa si deve dire allora per l'Africa? Degli Apostoli c'era bisogno anche in Palestina, eppure loro andarono per il mondo intero, secondo il comando di Gesù. La concezione teologica delle Missioni è cambiata negli ultimi anni. Prima ogni Provincia religiosa aveva una sua missione; ora invece i religiosi vengono inviati da una Chiesa locale ad aiutare un'altra Chiesa locale. E tutto questo è molto bello.

NUOVI SUPERIORI DELLA MISSIONE DEL KAMBATTA-HADYA

Il 5 febbraio nella stazione missionaria di Taza, sotto la presidenza del P. Provinciale, si è tenuto il capitolo dei missionari per l'elezione dei nuovi Superiori della Missione.

Sono risultati eletti:

Superiore Regolare: P. CASSIANO CALAMELLI

I Consigliere: P. LEONARDO SERRA

II Consigliere: P. CARLO BONFE'

A tutti gli eletti, e a tutti i cari missionari, l'augurio più cordiale dei confratelli della Provincia e di «Messaggero Cappuccino».